

Che cosa vuol dire unità

Segue dalla prima

Tutti i buchi neri della Storia (e la Shoah è un buco nero senza uguali) sono storie di solitudine. Prendono te, e io faccio finta di non vedere. È difficile per uno di noi, che ci siamo opposti con tutte le forze, con tutta l'intelligenza, ma anche il buon senso e la esperienza comune, a questa guerra disastrosa, non parlarne oggi. Ma ogni parola, pensiero, speranza, tensione, timore, attesa, oggi riguarda Giuliana Sgrena. Noi siamo persuasi che la catena di ansia, sostegno e solidarietà, quel tanto di potente e magico che si comunica come una forza quando tanti esseri umani pensano e voglio-

no la stessa cosa, vada al di là delle parti politiche, anzi le ignori. Noi, in tanti, restiamo inchiodati a quel video. Ci racconta la disperazione di una protagonista coraggiosa che non sa, non può spiegarsi ciò che le sta accadendo e chiede a noi una spiegazione come se fosse giunta al limite di ogni sua risorsa. Noi, testimoni di questo squarcio di testimonianza così disperato da apparirci insostenibile, intravediamo, di là della scena vuota, della voce che comanda, delle presenze indecifrabili che non si vedono, un pezzo di mondo che va alla deriva dopo una tremenda esplosione. Non si tratta di giudicare e - in queste condizioni in cui tutti, dalla prigioniera a noi che vogliamo aiutarla, siamo in

Oggi, per Giuliana Sgrena, l'Italia è unita e c'è davvero tutta, nonostante poche e povere dichiarazioni di chi si ostina a restare cieco di fronte al senso dell'evento

FURIO COLOMBO

uno stato di disorientamento da incubo - non si può fare alcuna assegnazione di appartenenza politica. Non si può e non serve. Infatti - lo avrete notato - si sono fermati gli scherzi e le boutade della destra verso la sinistra, di chi crede nella guerra e detesta gli eterni nemici e causa di tutti mali, i pacifisti. Si sono fermati perché ciò che sta accadendo

intorno a Giuliana Sgrena non si presta al cerchio piccolo della politica quotidiana. Ci viene chiesto di essere utili e di impedire che l'assurdo diventi più assurdo, che ciò che appare oscuro diventi del tutto incomprensibile e buio. Noi non sappiamo che cosa stia facendo il governo italiano o quali contatti abbia stabilito con i gover-

ni che possono, in tanti modi diversi, essere di aiuto. Noi restiamo legati a quel video da un rapporto estremo di lealtà, per quanto appoggiato al vuoto e al niente che sappiamo. In nome di quel legame noi affermiamo di credere a ciò che - ci dicono - sta facendo il governo. Crediamo al suo impegno, pensiamo a un lavoro senza sosta, a una

rete di contatti attivati sopra e sotto le linee visibili dei rapporti internazionali. Diciamo la nostra fiducia non (non solo) perché non abbiamo altra strada da percorrere. Ma, soprattutto, perché siamo sicuri che la voce di Giuliana Sgrena è arrivata - con tutta la sua disperata invocazione - a tutti coloro che possono e devono agire, come è arrivata a noi, con lo stesso significato insopportabile e lo stesso ineludibile peso. Pensiamo che si stia tentando il tutto e per tutto. Diamo credito e fiducia a un governo che non può non essere motivato dalla stessa ansia, dallo stesso senso di allarme, dalla stessa estrema emergenza.

È vero ciò che è stato detto: oggi,

per Giuliana Sgrena, l'Italia è unita e c'è davvero tutta, nonostante poche e povere dichiarazioni di chi si ostina a restare cieco di fronte al senso dell'evento e all'urgenza dell'appello. Chi si è unito alla marcia del *Manifesto* intende non lasciare sola neppure un momento la donna che abbiamo visto parlare, implorare e piangere in quella stanza vuota. Ecco perché la voce di Giuliana ha richiamato una risposta così grande, e perché in questo momento terribile, tutta quella gente non ha partecipato - come si dice - a una dimostrazione. Ha dato vita a una speranza.

furiocolombo@unita.it

MalaTempora di Moni Ovadia

LA RESPONSABILITÀ DELLA MEMORIA

Il tema della memoria ha conquistato le serate televisive. Tutti se ne occupano in un modo o nell'altro. Una schiera di manipolatori e di parvenu dell'argomento hanno scoperto che è un tema proficuo e redditizio dal punto di vista politico, mediatico, soprattutto in prospettiva di tornate elettorali prossime venture. Io sono considerato uno specialista dell'argomento. Non è così, ma in questi tempi disastrosi è rassicurante pensare di ascoltare qualcuno che la sa lunga a cui puoi affidarti. Non mi stancherò di ripeterlo: sono solo un teatrante che ha avuto l'inestimabile dono di avere buoni maestri e il privilegio di essere stato cresciuto nell'amore per il pensiero critico e nel culto per i valori della giustizia, della libertà e dell'uguaglianza. Ho imparato dall'ebraismo che la memoria è uno strumento per

costruire il presente e il futuro dell'identità dell'essere umano. Nei confronti della memoria abbiamo una responsabilità a cui non possiamo sottrarci perché ne va del destino delle generazioni future. La memoria è progetto per l'edificazione delle strutture portanti di una società. Nelle democrazie avanzate le forze politiche che si contendono il governo di paese, di un popolo, non hanno una visione comune delle linee fondanti della politica economica e di quella sociale, ma condividono o almeno si sforzano di condividere un idem sentire riguardo all'origine e alla formazione delle strutture portanti del sistema politico. La questione della memoria è rilevante riguardo al minimo comune denominatore, quello che permette alle forze di governo e alle forze dell'opposizione di convivere nello stesso sistema, senza

rinunciare alla necessità di un continuo confronto vigoroso e polemico, precondizione della vitalità di una società autenticamente libera. L'Italia nel travagliato dopoguerra aveva saputo costruire pur nelle mille difficoltà e contraddizioni il comune denominatore: la Costituzione. Il senso primo di quella Carta prende origine dall'antifascismo e si consolida nella Resistenza. Il suo impegno è quello di costruire una democrazia parlamentare basata sulla divisione dei poteri, sui valori e i diritti del lavoro, sulla libertà, sull'uguaglianza, sul pari diritto e la dignità di ogni cittadino. Nei quattro decenni seguiti alla sua promulgazione molte delle sue leggi sono state eluse, disattese, non compiute, ma le forze politiche dell'Arco Costituzionale, in rappresentanza del 95% dell'elettorato, ne hanno per lo meno condiviso lo spiri-

to. Gli eredi del fascismo, che l'amnistia varata dall'allora ministro di grazia e giustizia Palmiro Togliatti restituì alla piena partecipazione alla vita democratica, invece di ripudiare l'ignominia dell'adesione all'orrore nazifascista si riorganizzarono intorno ai suoi feticci e alla sua memoria. Molte cose sono cambiate, ma gli eredi ribattezzati del fascismo non hanno cambiato posizione e il loro rapporto con la memoria lo rivela. Non appena sono arrivati al governo del paese si sono dati con cupidigia revanscista alla sistematica demolizione dei valori dell'antifascismo che nel nostro paese sono sinonimo di democrazia. Il loro compito è stato reso agevole da un leader ora presidente del consiglio che non ha e neppure formalmente si sforza di avere una relazione di lealtà con la formazione della nostra Costituzione. Recentemente un autorevole opinionista di un'importante testata nazionale ha proposto di "amnistiare" la memoria chiedendo ai suoi "pasdaran" di fare un passo indietro. Mi permetto di osservare che una simile "ragionevole" attitudine non sortirebbe gli effetti desiderati. Il conflitto di opinioni - peraltro legittimo - non verte sul passato bensì sul futuro prossimo e anche su quello più lontano. Mai, prima d'ora nella storia repubblicana, i modelli politici e sociali che i due schieramenti prefigurano sono stati così distanti. La causa prima di questa divaricazione è proprio l'opposta percezione della memoria. Pertanto, a mio parere, inutili e persino sospetti rischiano di diventare gli appelli alla riconciliazione e al sentimento nazionale rivolti al centro sinistra. Le forze che oggi si riconoscono nell'Unione, nel corso della loro storia, hanno edificato a vario titolo un territorio istituzionale comune nel nostro paese. Le forze che oggi si riconoscono nel centrodestra, dietro la cortina di fumo della falsa retorica, hanno lavorato e lavorano per smembrarlo.

la lettera

Giuliana, il valore del giornalismo

MIMMO CÀNDITO

Caro Direttore, in questo drammatica fase del sequestro di Giuliana Sgrena, desidero esprimere il ringraziamento di tutti i reporter italiani per la sensibilità e l'attenzione con la quale il Tuo giornale ha seguito la cronaca del rapimento della nostra collega. La manifestazione nazionale che il suo giornale dedica a Giuliana è l'occasione per "Reporter senza frontiere" di riaffermare il valore alto che va riconosciuto al giornalismo testimoniale, in guerra o in pace senza distinzioni. Le trasformazioni profonde che stanno investendo il giornalismo in ogni parte del mondo mettono in crisi strutture culturali, soggettività professionali, ruoli, perfino l'identità stessa del giornalismo quale abbiamo praticato fino a oggi. La consapevolezza che tutti abbiamo, di questa crisi, viene ulteriormente accresciuta dalle minacce e dai rischi che le forme attuali di guerra totale pongono al lavoro del reporter nei conflitti armati. Credo di poter interpretare il sentimento di tutti i reporter italiani se proprio in questa fase tanto amara e drammatica Ti voglio riaffermare, a nome di tutti loro, che ogni sentimento di solidarietà verso Giuliana (e Florence, e i colleghi che stanno lavo-

rando in Iraq), e ogni manifestazione pubblica, hanno un valore reale soltanto se riconoscono che Giuliana è - lei stessa - l'esempio di come il giornalismo voglia affrontare la crisi in atto. La consapevolezza dei rischi del lavoro a Baghdad non hanno fermato Giuliana, né hanno condizionato il suo impegno professionale. Che sia a Baghdad, o a Palermo, a Torino, che debba affrontare i pericoli d'una guerra, le minacce della mafia, o i tentativi di condizionamento d'un potere, sempre il giornalista si misura con le difficoltà del lavoro sul campo, ben sapendo come non vi è giornalismo senza contatto stretto con la realtà e investigazione su di essa. L'evoluzione delle tecnologie e le straordinarie risorse della Rete aiutano certamente il giornalista, ne modificano anche le metodiche d'intervento; ma senza il rapporto diretto, testimoniale, con la realtà, il giornalismo smarrisce le stesse ragioni del proprio progetto, d'essere interprete e filtro d'un processo autentico di conoscenza. Ti sono grato della Tua affettuosa attenzione. Ti auguro buon lavoro.

Mimmo Cándito
è Presidente di
Reporter Senza Frontiere Italia

Maramotti

NON VEDO LA DESTRA IN QUESTO CORTEO

RISCHIAVA DI SEMBRARE UNA AMMISSIONE DI PACE!



segue dalla prima

La lunga strada oscura

Per trascrivere nella nostra realtà il suo curriculum, è come se Licio Gelli guidasse con autorità incontrollabile una supercommissione incaricata di valutare l'operato dei magistrati che hanno indagato sulla guida delle giovani generazioni (diventerà ministro degli Esteri, sarà protagonista nelle prossime elezioni presidenziali 2006) intervenga pubblicamente per contrastare Negroponte: «Un guastatore di professione. Ha l'abitudine di usare metodi illeciti e oscure squadre di repressione per risolvere col terrore i problemi dell'amministrazione Reagan». La carriera continua in posti irrequieti. Con Clinton si mette a riposa. Risorge con Bush figlio: è l'ambasciatore all'Onu che interferisce sul lavoro degli esperti mandati in Iraq per controllare se Saddam nasconde davvero armi di distruzione di massa. Alla fine arriva a Baghdad come ambasciatore-vice. Al suo fianco obbedisce il presidente provvisorio Alawi, vecchio scarpone Cia. La vocazione a organizzare elezioni democratiche, già collaudata in Honduras dove ne annunciava alla Tv i risultati, trova un secondo capitolo nell'Iraq liberato. Adesso i fili di tutti i servizi segreti sono nelle sue mani. Bush si sente tranquillo, chissà se lo è il resto del mondo. Da dove ricomincerà Negroponte? Maurizio Chierici

stema Noriega a Panama preparando lo sbarco dei marines. Nell'89 Bush padre lo nomina ambasciatore in Messico. La sinistra di Cardenas cresce minacciosa, e gli Stati Uniti non sono tranquilli. Jorge Castaneda, intellettuale guida delle giovani generazioni (diventerà ministro degli Esteri, sarà protagonista nelle prossime elezioni presidenziali 2006) intervenga pubblicamente per contrastare Negroponte: «Un guastatore di professione. Ha l'abitudine di usare metodi illeciti e oscure squadre di repressione per risolvere col terrore i problemi dell'amministrazione Reagan». La carriera continua in posti irrequieti. Con Clinton si mette a riposa. Risorge con Bush figlio: è l'ambasciatore all'Onu che interferisce sul lavoro degli esperti mandati in Iraq per controllare se Saddam nasconde davvero armi di distruzione di massa. Alla fine arriva a Baghdad come ambasciatore-vice. Al suo fianco obbedisce il presidente provvisorio Alawi, vecchio scarpone Cia. La vocazione a organizzare elezioni democratiche, già collaudata in Honduras dove ne annunciava alla Tv i risultati, trova un secondo capitolo nell'Iraq liberato. Adesso i fili di tutti i servizi segreti sono nelle sue mani. Bush si sente tranquillo, chissà se lo è il resto del mondo. Da dove ricomincerà Negroponte? Maurizio Chierici

cara unità...

Solidarietà a Giuliana Sgrena

Le sezioni ANPI di Alassio, Albenga, Ceriale, Borghetto S. Spirito, Calice Ligure, Finale Ligure.

I Partigiani e i soci tutti dell'ANPI esprimono al partigiano Franco Sgrena tutta la loro affettuosa solidarietà e vivono insieme a lui e alla mamma Antonietta l'angoscia e il dolore per il sequestro della figlia Giuliana nell'Iraq occupato, paese di cui ha descritto e testimoniato la tragedia quotidiana tra guerra e terrorismo. E in particolare l'orrore delle vittime innocenti, soprattutto bambini e loro madri, delle oltre 13 000 cluster bomb di cui circa 10000 rimaste inesplose, sganciate da chi ha osato affermare di aver voluto con queste portare la democrazia. Chi in Italia ha combattuto nella Resistenza all'occupazione Nazifascista è in grado più di ogni altro di comprendere ciò che Giuliana, con tanto coraggio ha voluto dire e tutta la sofferenza di una prigionia crudele e ingiusta

perché Giuliana è sempre stata dalla parte del popolo iracheno, per la sua liberazione e quella di tutti i popoli oppressi e straziati dalle guerre...

I combattenti per la Liberazione che hanno fortemente voluto l'art. 11 della nostra Costituzione, hanno richiesto e richiedono il rientro delle nostre truppe che, sotto il comando dei paesi della coalizione che ha scatenato la guerra, e si è macchiata dell'infamia delle torture di Abu Graib e del disconoscimento della convenzione di Ginevra, rischiano di essere coinvolti nel loro discredito e nel loro disonore, e quindi nell'odio da parte delle vittime di una guerra ingiusta e illegittima, odio rivolto anche a tutti gli italiani e all'intero Occidente ed è fra le cause scatenanti del Terrorismo.

Ben diverso è l'aiuto sostanziale che dobbiamo dare agli Iracheni insieme alle nazioni Europee schierate contro la guerra e ad una ONU totalmente rinnovata. Quindi uniti a Te e alla Tua famiglia condividono e fanno proprie le Tue parole e il Tuo appello: Siamo preoccupatissimi, siamo scossi, perché le condizioni poste dal ritiro delle truppe saranno difficili da realizzare... Giuliana, ti abbiamo visto, ti abbiamo sentito. Siamo felici di saperti viva. Il tuo appello è anche il nostro, facciamo nostre le parole di Pier (Scolari), - è l'appello dei

familiari - Chiediamo con tutte le nostre forze che il popolo iracheno venga liberato come tu hai sempre sostenuto e che tu ritorni al tuo lavoro e ai tuoi cari. Ti aspettiamo.

Il disastro nella scuola

Maria Grazia Nibbi Firenze

La Ministra Moratti continua a fare disastri nella scuola italiana; dopo l'eliminazione della musica dalle scuole superiori ora leva anche quella parte sportiva (poca!) che è prevista nella nostra scuola; mi domando cosa faranno gli studenti e laureandi di Scienze Motorie e se è giusto che siano le sole Società Sportive (che spesso hanno tariffe piuttosto alte di partecipazione) ad essere delegate all'educazione motoria dei giovani.

Primarie a Viterbo una precisazione

I componenti della mozione Mussi autosospesi

**Mauro Innocenzi Cesare Pelliccia
Agostino Gasparri Saturnino Patacchiola
Miranda Perinelli Giuseppe Pilli
Dario Catanzani Alfonso Pensosi**

Caro direttore, rispetto alla lettera pubblicata in data odierna (ieri per chi legge ndr.) a firma del compagno Carlo Postiglioni, coordinatore D.S. area Mussi di Viterbo, precisiamo che una parte dei componenti della direzione appartenenti alla mozione stessa si sono autosospesi.

Questo a seguito della inspiegabile decisione di non effettuare le primarie, così come invece disposto dal documento unitario del congresso provinciale.

Da parte nostra opereremo, come sempre, per il successo del nostro partito, affinché si affermi anche nelle prossime competizioni elettorali.

La chiarezza e la coerenza, secondo noi, sono buone qualità che vanno ben conservate.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**